IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.85; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.60. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino Lchi 10; mattino e sera Lchi 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 3½. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 10, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza delle Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 880.

Anno XVII. Novilunio - Leva il sole ore 6.56, tramonta ore 5.29 Trieste, Martedì 22 Febbraio 1898. Oggi: Catt. di S. Pietro. — Domani: Le Ceneri. N. 5889

IL PROCESSO ZOLA.

TREDICESIMA GIORNATA.

(Nostro servizio telegrafico particolare)

Prima dell' udienza - Pioggia che smorza.

Piove a dirotto. Dinanzi al palazzo di giustizia staziona poca gente. Tutti gli sbocchi delle vie che menano al tribunale sono custoditi da numerosa forza di polizia; tosto però, si vede che tale apparato è inutile. Non si capisce come il tempo uggioso sia bastato a calmare la patriotica esasperazione di certi elementi: il fatto è, però, che nè il quartiere latino nè i rioni di dubbia fama hanno mandato il solito contingente di fanatici. Le poche persone presenti hanno un' aria di noia o di stanchezza; la giornata ha l' aria di dover trascorrere senza incidenti.

All'arrivo di Zola, alcuni gruppi addossati alla cancellata, fischiano: non sono però le fischiate di venerdì scorso, dopo gli applausi ai generali. Nei corridoi del palazzo di giustizia c'è poca gente; l' aula delle Assise è, invece, affollata come ogni giorno.

La requisitoria del procuratore di stato Van Cassel.

L'udienza è aperta pochi minuti dopo il mezzogiorno.

Prende subito la parola l'avvocato generale Van Cassel per la sua requisitoria, ch'egli pronuncia con desolante monotonia. Egli consulta spessissimo le sue annotazioni, sulle quali, essendo molto alto di statura, deve chinarsi pronunciatamente. Una parte del pubblico interrompe il suo discorso ai punti più salienti con applausi. L'oratore dell'accusa ha esordito così:

Signori giurati! Un letterato e scrittore di molti romanzi ha pubblicato in un giornale battagliero un articolo in forma di lettera indirizzata al presidente della repubblica, nella quale affermò che il tribunale militare aveva, per ordine superiore, assolto un reo e che con ciò si era commesso un delitto. Quel giornale è molto diffuso; esso penetra nelle più remote capanne, valica le frontiere del nostro paese e fa comparire all' estero il nome della Francia coperto di vergogna. Mi si citi dinanzi ai tribunali, disse Zola, con tuono spavaldo. Ebbene, ora egli ha ottenuto il suo intento. Invitato a produrre, invece di altisonanti frasi, prove per le sue accuse, egli non lo fece ed anzichè prove convincenti egli portò in quest'aula nuovi attacchi. Quale triste spettacolo fu quello che si svolse durante questo processo, dove a tutte le domande gli accusati non seppero opporre che nuovi insulti, nuove accuse!

Van Cassel passa quindi a difendere i periti grafologi dei due processi Dreyfus ed Esterhazy e rileva che differenti periti hanno fatto in epoche differenti dinanzi ai due tribunali militari le stesse, identiche deposizioni. Dopo aver confrontato il contegno del governo, sempre ossequiente alla legge, coi metodi rivoluzionari seguiti dagli accusati, dice che il rispetto per la *res judicata* è uno dei più importanti principi sociali e che il governo deve reputarsi felice d'essere stato il difensore di quel principio. Van Cassel continua: Gli accusati sostengono che fino a tanto che non ci saranno prove irrefragabili della colpa di Dreyfus, s'imporrà imperiosamente la revisione del suo processo. Ma per affari di spionaggio è necessaria la procedura secreta, percui, quando pure si rifacesse il processo, nulla più di quello che già è noto potrebbe giungere al pubblico, perchè la procedura segreta dovrebb' essere nuovamente applicata.

Dopo aver affermato che Esterhazy non può essere l'autore del *bordereau*, l'avvocato generale protesta contro le accuse elevate da un giornale che gli ufficiali vogliano provocare la caduta della repubblica. Espone le garanzie che offre il Tribunale militare e passa quindi a criticare il contegno del colonnello Picquart. Egli dice che, secondo la sua opinione, deve escludersi che ai membri del Tribunale di guerra, che ha giudicato Dreyfus, sia stato presentato nella sala delle deliberazioni un documento secreto, il quale non poteva essere uscito dal suo ben custodito fascicolo al ministero. Van Cassel sottopone quindi ad aspra critica il contegno dei singoli testi favorevoli alla difesa, come Jaurès, Scheurer-Kestner e Trarieux e dice che le loro deposizioni sono paralizzate dalle „schiaccianti" affermazioni del colonnello Henry e dell'archivista Gribelin.

Ritornando sulle accuse mosse contro la parziale esclusione della pubblicità nel processo Esterhazy, osserva che essendosi dovuto trattare in quel processo di cose attinenti a relazioni con l'estero, era necessario che i francesi fossero fra di loro *(movimento)*. L' esclusione della pubblicità s' imponeva perciò da sè e le vivaci proteste della difesa contro quella misura non costituiscono altro che un artifizio oratorio. L' indipendenza dei giudici d' Esterhazy è dimostrata poi anche dal fatto che sulla questione della esclusione della pubblicità i pareri erano diversi, mentre l' assoluzione fu pronunciata all'unanimità.

Van Cassel confuta poi le accuse contro il maggiore Ravary, al quale si rimprovera di aver difeso Esterhazy, dicendo che il pubblico ministero non deve essere sempre pubblico accusatore. Difende Esterhazy che dice attaccato ingiustamente e afferma che il Tribunale, che ha giudicato Esterhazy, non ha dimenticato nemmeno per un istante l'alto compito, che gli era affidato. Ma Zola, continua Van Cassel, aveva annunciato un nuovo romanzo e ne aveva già trovato l' editore a Berlino. E' perciò che egli ha vilipeso il nostro esercito, che il generale Billot dovette difendere dalla tribuna, esprimendo in pari tempo la sua piena fiducia nei giurati. Noi tutti condividiamo questa fiducia. Ammiro il talento di Zola, dice Van Cassel, per tutto quello che può produrre di bene, ma lo esecro quando egli se ne serve per gettare il disordine e il turbamento nella patria. L'oratore della legge protesta infine contro l'accusa che la sentenza sia stata imposta al Tribunale militare, che ha giudicato Esterhazy, ed esclama: No, quei sette ufficiali non hanno pronunciato la sentenza per ordine ricevuto, ma perchè rispondeva all'intimo convincimento delle loro coscienze. Signori giurati! Il vostro verdetto, che noi attendiamo con fiducia, smentirà i propalatori di questa assurda accusa. Pronunciate il vostro „colpevole" senza esitazione. *(Movimento vivissimo)*.

L'udienza è sospesa per breve tempo.

Il discorso di Zola.

Ripresa la seduta il presidente dà la parola all' accusato Emilio Zola. *(Sembra che l'uditorio sia trasformato in un' accolta di automi; non si ode più un respiro, non si vede batter ciglio).*

Zola. Chiedo che mi si conceda di parlare dalla sbarra dei testimoni.

Il presidente annuisce. Zola si avanza verso la sbarra, si volge verso i giurati e così incomincia:

Il 22 gennaio, alla Camera dei deputati, il presidente dei ministri, signor Méline, dichiarava tra frenetici applausi di una maggioranza condiscendente e ossequiosa, ch'egli riponeva la fiducia più intera, più assoluta, nei dodici cittadini, cui aveva commesso la difesa dell'esercito francese. Coloro dei quali Méline così parlava, eravate voi, signori giurati. E come prima il ministro della guerra, generale Billot, aveva dettato la sentenza ai giudici del Tribunale incaricati di assolvere Esterhazy, ordinando ai suoi dipendenti dalla tribuna della Camera di rispettare ad ogni costo la *res judicata*, a quello stesso modo il signor Méline volle dar ordine a voi di condannare me, in nome di quell' onore dell'esercito, che da me si pretende menomato ed offeso. *(Vivaci proteste da parecchie parti).*

Pres. Il signor presidente dei ministri non ha impartito ordini di sorta.

Zola (continuando) Questa pressione dei poteri pubblici sulla giustizia della nazione, denuncio qui, oggi, alla coscienza di ogni cittadino dabbene. Sono costumi politici, questi, riprovevoli, vergognosi, costumi che disonorano una nazione. Vedremo, signori giurati, se voi, di fronte a tali sistemi, sarete disposti a chinare il capo, sarete pronti a obbedire.

Il signor Méline mi vuol condannato, pure non è per volere del signor Méline ch' io sono qui, dinanzi a voi; sono qui perchè io stesso l' ho voluto; e se ho potuto esser trascinato qui, lo devo alla contusione, lo devo al terrore che hanno infuso i nuovi passi innanzi intrapresi dalla verità. Io solo ho il merito d'aver portato l' affare oscuro e misterioso dinanzi a voi; io stesso, liberamente ho eletto voi a miei giudici; voi, signori giurati, che significate la più diretta e la più alta emanazione della giustizia francese. E questo ho fatto affinchè la Francia veda squarciato il mistero e pronunci l' ultimo giudizio. Nessun altro fine ha avuto la mia iniziativa, come nessuna meta individuale la mia persona; ho sacrificato me stesso, ma sono lieto di aver potuto mettere nelle vostre mani non solo, com'essi dicono, l' onore dell'esercito, ma altresì quello dell' intera nazione. *(In questo momento s'ode un fischio nel fondo della sala).*

Pres. Avverto che al primo segno di disapprovazione faccio sgomberare la sala.

Zola. L' azione da me svolta è stata tutta intesa a questo fine, che il popolo, di cui voi siete l' emanazione fosse una buona volta chiamato a giudice di ciò che si fa in suo nome. Voi rappresentate la legge interamente, completamente; ed è appunto la legge degli "eletti del popolo ch'io volevo mi fosse applicata, la legge ch'io da buon cittadino venero e seguo, non già certi procedimenti sospetti con i quali sembra si voglia abbindolare se stessi. Questo, signori, sia per me giustificazione del fatto, ch' io vi ho strappati alle vostre occupazioni, senza potere, com' io speravo, far piena, innanzi a voi, la luce che cercavo. Luce, pienissima luce! Era questa la mia unica meta e ch' io altro non volessi, hanno dimostrato i dibattimenti dei giorni scorsi. Abbiamo dovuto combattere ad ogni passo per togliere un palmo di terreno alle tenebre; per ogni lembo di verità, abbiamo dovuto sostenere una battaglia; chi voleva le tenebre poteva parlare a suo talento, a noi, invece, non era lecita alcuna cosa; i nostri testi, per impedire che dicessero la verità, furono minacciati ed offesi. E noi abbiamo combattuto per voi, signori giurati; per voi noi volevamo fosse svelata intera la verità; per voi, cui volevamo assicurato il modo di pronunciare una sentenza, che non potesse dar luogo a rimorsi. Voi avete sentito i testimoni, voi udrete fra poco il mio difensore. Egli vi racconterà la vera storia del famoso processo, una storia che fa inorridire il mondo tutto e che pure ancora nessuno perfettamente conosce. Voi avrete immesso in voi la verità, e la verità deve produrre i suoi effetti.

Il signor Méline ha creduto d'imporvi la mia condanna quando pomposamente dichiarò che nelle vostre mani metterà l'onore dell'esercito. Ebbene, si è appunto in nome dell'onore dell'esercito, ch'io faccio appello alla vostra coscienza. Signor Méline, io vi smentisco formalmente! Io non ho vilipeso l'esercito. Mai. Al contrario, ho espresso sempre la più franca simpatia per il popolo in armi, il più sincero affetto per i bravi soldati di Francia, che al primo segno di pericolo si leveranno a difendere il suolo francese. Ed altrettanto falso è ch'io abbia attaccato i capi dell'esercito, i generali che condurranno le truppe nostre alla vittoria.

Se alcune singole persone al ministero della guerra, hanno compromesso l'esercito con certi atti loro personali, non offende l'esercito chi accusi codeste singole persone, chi getti il grido d'allarme per evitare la ripetizione di errori che in passato ebbero per conseguenza la sconfitta. Io vi assicuro: Offendono e compromettono l'esercito coloro, invece, i quali tollerano che ufficiali dell'esercito gettino al collo le braccia ad un Esterhazy, ad un uomo che ha scritto spaventevoli, abbominevoli cose. Io v'assicuro: il valoroso esercito nostro è vilipeso ogni giorno da una banda di miserabili, i quali sotto colore di difenderlo, lo insudiciano con le più basse volgarità, trascinando nel fango tutto ciò che la Francia ha di bello e di elevato. Io v'assicuro: è codesta gente che disonora l' esercito, codesta gente che al grido di *viva l'esercito* accoppia quello di *morte agli ebrei!* E codesta gente ha osato di gridare: *viva Esterhazy!* Gran Dio! Dovevamo udir gridare: *viva Esterhazy!* il popolo di S. Luigi, il popolo di Baiardo, di Condé, di Hoche; il popolo che vanta centinaia di gigantesche vittorie; il popolo delle grandi guerre combattute dalla repubblica, combattute dall'impero; il popolo, infine, la cui magnanimità e grandezza hanno vinto e abbagliato l'intero mondo! E' questa tale vergogna, cui solo può toglierci di dosso il fermo e palese volere di far la luce e giungere alla verità.

Voi sapete, signori giurati, la leggenda che hanno fondata. Il capitano Dreyfus è stato condannato da sette ufficiali infallibili, da sette ufficiali cui voi non potete attribuire la possibilità d' un errore, senza con questo vilipendere l'esercito intero; da questi sette ufficiali Dreyfus è stato condannato secondo legge e secondo giustizia. Dreyfus espia con giusto tormento il suo orrendo delitto; ma poichè egli è ebreo, si è facilmente costituito un sindacato giudaico, anzi un sindacato internazionale dei senza patria. Questo sindacato dispone di centinaia di milioni e vuole col proprio denaro, per mezzo delle più spudorate manovre, giungere a salvare il delinquente condannato. Questo sindacato ha accumulato, a sua volta, delitti sopra delitti; ha comperato le coscienze; ha piombato la Francia in un' agitazione mortale; ha deciso, infine, di gettar la patria in balìa dello straniero e di scatenare i fulmini della guerra su tutta Europa. Piuttosto una guerra generale che rinunciare ai propri piani delittuosi! Tutto ciò, come vedete, è ben semplice; è, anzi, ingenuo, infantile ma caratteristico. E con questo pane avvelenato una sozza stampa nutre cotidianamente il nostro povero popolo. Hanno così condotto il paese ad una crisi sciagurata. Ma, qual meraviglia? Seminate ogni giorno, a piene mani, sciocchezze e bugie, che altro mai poteva essere la raccolta, se non furore e delirio?

Di certo, signori giurati, io non vi reco offesa, se dico che voi pure, prima d' entrare in quest' aula, eravate imbevuti di tali frottole da bambini. Vi conosco e so chi voi siete. Siete il cuore e l' intelletto di Parigi, di questa Parigi dov' io son nato, ch' io amo e che da 40 anni studio e decanto. Io so, signori giurati, ciò che passa in questo momento nei vostri cervelli, perchè, prima ch' io mi ponessi sul banco degli accusati, sedevo al posto in cui siete voi. Tra poco io sarò con voi nella stanza delle deliberazioni e so già fin d'ora che vi studierete di tutelare i vostri interessi di cittadini, gl'interessi dell'intera nazione. Voi potete sbagliare; ma se vi sarete sbagliati, avrete errato in buona fede, credendo, cioè, di aver provveduto al bene vostro e a quello della patria. Io vi vedo, in seno alle vostre famiglie, la sera, intorno alla lampada; io vi ascolto mentre discorrete con i vostri amici; io vi accompagno alle vostre officine e alle vostre botteghe. Siete tutti operai: taluno è commerciante, talaltro industriale, altri esercitano professioni liberali. La vostra preoccupazione maggiore, la vostra preoccupazione legittima è questa: lo stato miserevole in cui sono caduti i vostri affari. In ogni dove la presente crisi minaccia angosciosa rovina: i cespiti di guadagno si assottigliano; i traffici si fanno di giorno in giorno più difficili, sicchè il pensiero che avete recato con voi in quest'aula è uno solo ed identico: la crisi presente deve avere un fine. Ebbene, fatemi l'onore di credere, ch'io qui non difendo me stesso. Se voi mi condannate, non mi farete che più grande, poichè chi soffre per la libertà e per la giustizia, diventa sacro ed augusto *(rumori)*. Ho io l'aspetto di un'anima venduta? E per qual altro motivo avrei preso la mia iniziativa? Non mi spinge ambizione politica, non mi muove passione o esaltamento. Sono un libero scrittore, che al lavoro ha dedicato l'intera sua vita, che all'interrotto lavoro ritornerà domani, come qualunque altro operaio.

Alcuni sciocchi m' hanno chiamato „italiano". Oh! quanto furono sciocchi costoro! Italiano hanno chiamato me, che, nato di madre francese, ho perduto mio padre a sette anni, che a quarantasette anni mi recai per la prima volta in Italia, al solo scopo di cercarvi documenti di storia! Ma non m' impedisce questa mia origine francese di ricordare con superbia che mio padre era nato a Venezia; a Venezia, la splendida città, che fu culla di tanta gloria nei secoli. E pure, quand'anche io non fossi d'origine francese, non basterebbero a farmi considerare francese, i quaranta miei volumi francesi, che in milioni di esemplari ho lanciato nel mondo per la gloria della Francia? *(Movimento).*

Ripeto, dunque, io qui non difendo me stesso. Ma sarebbe gravissimo errore il vostro, se credeste che la mia condanna potrebbe restituire l'ordine all'infelice mia patria. E' stato commesso uno spaventevole errore giudiziario; per ammantarlo e occultarlo, ogni giorno si è dovuto commettere un attentato contro il buon senso, un attentato contro la giustizia. La condanna di un innocente ha voluto per seguito l'assoluzione di un colpevole. Non basta: ora si viene innanzi a voi e a voi si domanda un altro delitto contro la giustizia. Perchè sono stato accusato? perchè gettai un grido d'angoscia, un grido d'allarme. Condannatemi pure; ma voi aggiungerete un errore ad errori. La mia condanna, lungi dal recar la pace che tutti bramiamo, accenderà una nuova fiamma per la passione, costituirà un nuovo elemento di disordine. La misura è colma ed io vi dico: Non la fate traboccare! Rendetevi esatto conto della crisi che il paese attraversa. Si dice che i promotori di scandalo siamo stati noi. Noi, che amiamo e vogliamo la verità e la giustizia, noi siamo accusati di spingere la Francia al delirio e alla rivolta! Questo significa pigliare in giro il mondo. Il generale Billot non fu ammonito a procedere egli stesso or sono 18 mesi? Il colonnello Picquart non ha egli insistito a tempo perchè si rivedesse il processo? Avevamo scongiurato il ministro della guerra a non volere che si scatenasse la tempesta. Il senatore Scheurer-Kestner non lo ha egli scongiurato, con le lagrime agli occhi, di pensare alla Francia, di risparmiare alla Francia una catastrofe? No! No! Queste furono le cemiche risposte. Il generale Billot sapeva ogni cosa e per questo la responsabilità di quel che accade è tutta dei poteri pubblici. L'affare Dreyfus è diventato meschina cosa; in questo momento, anzi, è scomparsa, dinanzi allo spaventevole problema che si è imposto. La questione Dreyfus non esiste: si tratta di sapere se la Francia dei diritti dell'uomo, se la Francia che ha dato al mondo la libertà, non abbia perduto la coscienza del giusto e del legittimo.

Voi dovrete comprendere come questa Francia debba sentirsi colpita nel più profondo delle sue viscere, dacchè si trova nell' angoscioso dubbio che la tormenta. L' ora che volge è per noi gravida delle più momentose conseguenze. E' in gioco la salute della nazione. Tutto ciò che inceppa l' irrompere della luce, tutto ciò che aggiunge veli alle tenebre, non potrà che prolungare e inasprire questa crisi penosa. L' ufficio d' ogni cittadino da bene, l'ufficio di chiunque comprenda la necessità su-

---

Aureliano Scholl 56

LE NOTTI DI SANGUE

Proprietà letteraria - Riproduzione vietata

— Tuttavia se si addormentasse, sorella mia, - disse egli nell'andarsene - lasciatelo dormire. Il sonno, in molti casi, fa assai di più di tutte le facoltà mediche riunite!

XXIX.

In cui il vivo prende il posto del morto.

La notte viene presto d'inverno e noi eravamo agli ultimi giorni di dicembre. I servi accesero le lampade. La suora si era seduta ai piedi del letto. Il vicino diceva in un rantolo: - Da bere! - E beveva.

Verso le otto di sera una specie di benessere si manifestò nello stato del mio vicino. I suoi lineamenti contratti si distesero, le sue braccia si allungarono sulla coperta. Era il sonno. La suora recitava il rosario, senza muoversi dalla sedia. Il tempo passava lentamente; le ore mi sembravano secoli. Del resto, io pure avevo bisogno di riposo e finii per addormentarmi. Mi svegliai sentendo un gran grido. Ignoro quanto tempo avessi dormito.

La notte doveva essere inoltrata giacchè la buona suora aveva lasciato il suo posto e tutta la sala era immersa nel più profondo riposo. Il 34 si era alzato a sedere sul letto: cercava dappertutto e mormorava penosamente:

— Le mie carte! le mie carte.

Ricadde abbattuto, ma dopo alcuni minuti riprese:

— Le mie carte!... le mie carte!... Essi me le hanno prese quando sono entrato!... Da bere!!

Io trovai la forza di alzarmi e gli porsi il bicchiere. Egli mi guardò con occhio vago.

— Grazie! - fece egli.

La sua testa ricadde sull' origliere. Io mi ero seduto sul pavimento e il mio orecchio toccava quasi la bocca del moribondo...

Egli ripeteva con accento straziante:

— Le mie carte! le mie carte!.... Ah! ma le renderanno!....

La sua lingua s' ingrossava:

— Devono rendermele!

Poi tra due spasimi sinistri:

— Vi erano quaranta mila franchi!

— Tutt' a un tratto lo vidi cercare con occhio smarrito, come un uomo che lotta contro un nemico invisibile, stese le braccia nel vuoto e disse fra sè stesso a guisa di addio:

— E' finita, Surypere!

Dopo pronunciate queste parole ricadde come una massa inerte. Infatti, tutto era finito! Il mio vicino aveva reso l' ultimo sospiro. Un brivido di ghiaccio mi scosse dalla testa ai piedi. Rabbrividivo e i miei denti battevano. Camminando sulle mani riuscii a raggiungere il mio letto, distante appena tre passi.

L' atonia generale del corpo mi aveva lasciato una strana lucidità di mente. Tutto ciò che mi rimaneva di forza e di vita era risalito al cervello; avevo la febbre, ma una febbre che raddoppiava la mia chiarezza di percezione. Ora, mentre mi avvolgevo nelle coperte, pensavo:

— Egli si chiama Surypere... Parla di quaranta mila franchi.... e il suo ultimo grido è stato per reclamare le carte.

Dunque queste carte constatavano l' esistenza di questa fortuna. Queste carte si trovano sicuramente depositate nella cancelleria dell' ospedale. In questa sala dove è stato portato da gente indifferente, egli non ha più nome, è un numero, il numero 34. Se il 34 fossi io! che occorre per giungere a questo risultato? Poca cosa. Trasportare il cadavere al posto mio e prendere io il suo. Domani, il morto sarei io, e io invece rinascerei sotto il nome di Surypere senza far torto a nessuno.

Mentre ruminavo questi pensieri in mezzo al turbamento della mia coscienza, spiavo con le orecchie se qualcuno degli altri malati si svegliava, e i miei occhi impazienti esaminavano la luce morente delle lampade. La notte era inoltrata. Aspettai che un' ora qualunque sonasse al grande orologio per prendere la mia determinazione. Finalmente sonarono le quattro. La mia decisione era ormai presa. Scesi risolutamente dal letto, mi avvicinai a quello del 34, afferrai il cadavere a mezzo il corpo, e, facendo uno sforzo sovrumano per vincere il mio orrore, lo trasportai nel mio letto.

La ripugnanza che avevo provata nel mandare ad effetto la mia decisione non era niente, era soltanto il principio delle mie torture. Il cadavere si trovava coricato al mio posto; mi restava a prendere quello di Surypere.

Comprendete? Insinuarsi sotto quelle lenzuola umide dei miasmi della morte e pensare: la sua testa era qui dove io metto la mia, sento ancora nel cavo dei materassi le linee del suo corpo che non ha più anima! Ecco spaventi che non si possono raccontare, e quando spuntò l' alba, vi giuro che ringraziai Iddio dal più profondo del mio cuore!

. . . .

Lord Trelauney fece un movimento sulla sua sedia e la sua bocca intelligente non potè nascondere un piccolo sorriso. Pietro lo vide e si arrestò.

— Continua - fece semplicemente il giovane. - Ho fretta di vederti giungere alla conclusione.

Pietro rispose:

— Anche io aveva fretta di andarmene al più presto. Verso le sette e mezzo i dottori passarono la visita: non durò a lungo, ma abbastanza perchè l'ansietà mi agghiacciasse dalla testa ai piedi. Dichiararono che il 33 era morto contro tutte le loro previsioni. Il mio terrore dominante era che i due interni che ci avevano accolti, non riconoscessero la situazione. Per fortuna, in quel giorno essi non erano di servizio. E poi, la sofferenza ha le sue leggi di dolorosa eguaglianza - tutti i morti si rassomigliano.

Gli uomini della scienza passarono rapidamente dal 34 al 33.

— In verità, io mi sentivo molto a disagio. Le stanchezze e le emozioni della notte precedente mi avevano assolutamente sfinito. Mi ordinarono il riposo e bevande toniche. Mi fu portato un bicchiere di *Bordeaux* autentico, che mi strappò dalle fantasticherie della febbre per ricondurmi alla vita reale.

La vita reale consisteva nel guarire il più prontamente possibile e nell' appro

prema di metter fine al travaglio presente, è quello di contribuire con tutte le forze affinchè la luce meridiana squarci questa tenebra che opprime. Noi siamo tra costoro, non corrispondiamo a quell' ufficio. Scrittori, filosofi, uomini di scienza si levano, finalmente, da ogni parte.

E non vi parlo dell' estero, non vi parlo del brivido che corre in quest' ora per tutta Europa. Non ogni paese straniero è nostro nemico. Non vi parlo delle nazioni che potranno essere domani nostre avversarie. Vi parlo della grande Russia, della piccola ma generosa Olanda, di tutti i principali paesi del Nord e delle nazioni che con noi hanno comune la lingua: il Belgio e la Svizzera. S' io penso a questi paesi, un peso insopportabile mi opprime il cuore e la più penosa tristezza ne trabocca. Potete voi rappresentarvi una Francia isolata? Voleta voi che passando essa i confini una risata l' accolga, una risata che suoni beffa della leggendaria sua fama, della leggendaria sua giustizia e umanità? Purtroppo, signori giurati, voi aspettate forse, come altri molti, che la prova dell'innocenza di Dreyfus vi piombi dal cielo in forma di folgore. Ma con la verità non accade così. Essa, per apparire e affermarsi, richiede pazienti ricerche e fatiche. La prova di quest'innocenza noi sappiamo tutti dove sta, dove si dovrebbe cercarla. E qui voglio dichiarare che se noi abbiamo sollecitato la testimonianza di alcuni membri d'ambasciate estere, non fu perchè noi li volessimo trarre alla sbarra dei testi. Noi volevamo unicamente questo: far sapere a coloro che sanno la verità, che questa verità la conosciamo anche noi. Ora, questa verità corre per le missioni estere e sarà, forse, pubblica domani. Noi non la potremo cercare là, dove insormontabili formalità la circondano, ma il governo che tutto sa e al pari di noi dell'innocenza di Dreyfus è convinto, *(proteste vivaci)* potrà trovare, se vorrà, dei testimoni che senza alcun pericolo per lo stato spanderanno la luce e con la luce diffonderanno questa verità.

Dreyfus è innocente, lo giuro! ne metto pegno la mia vita, il mio onore! In questo solenne momento, dinanzi a questo tribunale che rappresenta la giustizia umana, dinanzi a voi signori giurati che siete l'incarnazione del paese, dinanzi al mondo intero, giuro che Dreyfus è innocente! Lo giuro in nome dei miei 40 anni di lavoro, in nome dell' autorità che da esso mi è venuta, in nome di tutto quello che con esso ho acquistato, in nome di quel modesto contributo che con le mie opere ho potuto portare alla divulgazione della letteratura francese, in nome di tutto questo, giuro che Dreyfus è innocente. Che tutto crolli, che le mie opere spariscano, se Drefus è colpevole. Ma egli è innocente! Tutto sembra essersi alleato contro di me: le due Camere, le autorità civili e militari; i giornali e l' opinione pubblica mi sono avversi, ma a me resta un' idea che mi sorregge, l'ideale della giustizia. Io sono calmo e convinto: io vincerò. Ho desiderato che il mio paese non rimanesse nella menzogna e nell'ingiustizia. Mi si potrà condannare, ma la Francia mi sarà un giorno grata ch' io abbia contribuito a salvare il suo onore!

Benchè la maggioranza del pubblico fosse ostile a Zola, il suo discorso ha prodotto una profondissima impressione ed è stato ascoltato con religioso silenzio. Dapprincipio Zola parlava calmo; poi andò animandosi sempre più; quando parlava dell'innocenza di Dreyfus la sua voce vibrava e le sue mani tremavano di commozione.

L' arriga dell' avv. Labori.

Dopo Zola prende la parola l' avvocato Labori per la sua arringa. Egli incomincia:

Signori giurati! Dopo una serie di udienze che dura già da due settimane, vi chiedo ancora un lungo e grave sforzo. Nessuna questione ha scatenato mai più fiere e violente passioni di quella che si sta cra dibattendo; e fra i due partiti che si combattono sta il popolo, male informato. Sonvi 300 deputati e 250 senatori favorevoli alla revisione del processo Dreyfus, ma sono imminenti le elezioni per la Camera e si vuole che esse vengano fatte prima che sia squarciato il tenebroso velo che avvolge la nostra questione. Ma ciò non è possibile; ciò non deve avvenire. Due volte al giorno si insultano gli amici del diritto e della giustizia e per essi fu inventata una speciale offesa, la parola „sindacato".

Parola stupida, puerile e infame, ma che si è fatta strada, poichè abbiamo visto anche l'avvocato generale usarla in tutta l'estensione del suo significato. Se con quella parola s'intendesse significare che una povera famiglia è disposta a sacrificare tutto quanto possiede, per la salvezza di un suo membro ch'essa ritiene innocente, anzi della cui innocenza è convinta; se con ciò si volesse dire che in questa santa opera essa viene appoggiata dai suoi amici, ciò non sarebbe nulla di riprovevole. Ma alcuni non si peritano di chiamare Zola „venduto!" Questa non è soltanto una menzogna; è una puerilità. No, il denaro non può causare un simile movimento. Non può essere il denaro che spinge contemporaneamente all' azione Trarieux, Scheurer-Kestner e Jaurès e se pure il pubblico protesta, debbo nominare anche Giuseppe Reinach, del quale devo lodare il coraggio e la perseveranza. Non può esser il denaro che ha posto dalla nostra parte artisti come Carrer, Claude, Mounet, Bruneau e Desmoulins; pubblicisti come Vittorio Berard, Rano, Meunier, Lacroix e *Séverine*, la quale ultima ha guadagnato alla nostra causa quasi tutte le donne francesi. La condanna pronunciata contro Dreyfus nel 1894 non ha mai cessato di tormentare la coscienza pubblica.

L'avvocato Labori continuerà la sua arringa domani.

Germania e Francia.
Il colonnello Schwarzkoppen.

BERLINO 21 (B), Alcuni deputati conservatori hanno raccontato oggi in Parlamento che l' ex addetto militare a Parigi colonnello Schwarzkoppen ha dato all'imperatore Guglielmo la propria parola d'onore, dal medesimo chiestagli, di non essere mai stato in relazione con Dreyfus. Ora, benchè tale questione fosse già stata sufficentemente esaurita dal punto di vista tedesco, mercè le dichiarazioni fatte dal segretario di Stato de Bülow, tuttavia questo nuovo incidente non è privo di valore, inquantochè dimostra che l'imperatore s' interessa personalmente a questa faccenda. Qui si è irritati dal fatto che i giornali parigini, organi più o meno ufficiosi dello stato maggiore, non si peritano di trarre sempre di nuovo in ballo la diplomazia. Così per esempio il *Jour*, che sotto il titolo *Complicazioni intrecciate*, afferma che venerdì scorso al ministero degli esteri a Parigi si era molto inquieti causa un vivo scambio di telegrammi che avrebbe avuto luogo a udienza finita, fra l'ambasciata tedesca e l' ufficio degli esteri a Berlino. Questa notizia non è altro che una spudorata invenzione. La ufficiosa *Post* di Berlino dice che tale articolo del *Jour* sorpassa il limite di quanto sia permesso; tuttavia, soggiunge il giornale, non sono da temersene complicazioni all'estero. Però, il governo francese dovrebbe cogliere questa occasione per sconfessare questo illecito gridio d'allarme, a mezzo di una nota ufficiale od ufficiosa.

Rilevazioni sensazionali di un giornale belga

BRUXELLES 21 (N). L' *Indèpendence Belge* assicura che i ministri Méline e Billot in Consiglio dei ministri si sarebbero rifiutati dopo la pubblicazione della famosa lettera, di procedere all' arresto di Zola, che fu proposto da altri ministri, e si dichiararono favorevoli alla revisione del processo Dreyfus da farsi dopo le elezioni. Tuttavia al capo dello Stato maggiore generale Boisdeffre, riuscì di ottenere la persecuzione penale contro Zola, avendo minacciato il ministero della dimissione dell'intiero corpo di Stato maggiore. La minaccia, rinnovata dal generale Boisdeffre dinanzi ai giurati, sarebbe stata fatta senza preavvisarne il ministero. La posizione di Boisdeffre si ritiene, per questo fatto, molto scossa.

Una smentita ufficiosa. ROMA 21 (N). L'*Italie* smentisce la notizia recata in un dispaccio da Londra della *Stefani*, che l'Inghilterra e l'Italia siano state incaricate di redigere la nuova costituzione per Creta.

Inglesi e francesi nell' Africa occidentale. LONDRA 21 (B). I giornali del mattino si occupano a lungo delle ultime notizie giunte dall'Africa occidentale. Il *Times* dice fra altro: La notizia giunta da Lagos è quasi incredibile; ma anche prima degli avvenimenti di cui ora si parla, erano avvenuti tali incidenti fra francesi e inglesi da eccitare gli animi del popolo britannico. Se gli attuali pericoli non saranno allontanati al più presto, non si possono escludere serie complicazioni.

LONDRA 21 (N). In questi circoli diplomatici si crede che fra l' Inghilterra e la Francia non accadranno complicazioni causa gli incidenti avvenuti nell' Africa occidentale, perchè il governo di Londra, animato da intenzioni concilianti, ha già mostrato di riconoscere la condotta corretta del gabinetto francese in tale questione.

Il ritiro delle truppe a.-u. da Creta. VIENNA 21 (N). La presenza a Budapest del ministro della guerra e del comandante della marina, si mette in relazione con l' imminente richiamo delle navi da guerra e delle truppe austr.-ung., da Creta. Fra pochi giorni verrebbe impartito l' ordine di allestire all' uopo un trasporto da guerra.

Echi del disastro del „Maine". AVANA 21 (B). Sono incominciate le visite allo scafo del *Maine* a mezzo di palombari americani e spagnuoli.

Una nave spagnuola a Nuova York. NUOVA YORK 21 (N). Un rappresentante del comando di questo dipartimento marittimo si è recato a bordo della nave spagnuola *Viscaya*, giunta ieri al meriggio, per darle il benvenuto.

A proposito della *Viscaya*, telegrafano al *Corriere della sera* che gli ufficiali e l' equipaggio non scendono a terra. Temendosi disordini, parecchi piccoli piroscafi della polizia circondano la corazzata, per proteggerla contro eventuali rappresaglie.

Un reporter del *New York Herald* intervistò il tenente Sobral, addetto navale alla legazione spagnuola di Washington. Il Sobral gli disse che il disastro del *Maine* fu dovuto ad una esplosione nell'interno della nave, sulla quale non regnava disciplina, nè si faceva buona guardia. Aggiunse che i giornali inglesi dicono che ciò avviene generalmente sulle navi americane da guerra.

Queste parole del Sobral irritano assai la stampa americana. Ora il Sobral viene accusato di spionaggio nei porti degli Stati Uniti.

WASHINGTON 21 (B). L'inviato spagnuolo Du Bosc dichiara che l'addetto di marina Sobral è stato sospeso dal suo posto con decreto del 25 gennaio. Questa misura starebbe in relazione con certi giudizi avventati che il Sobral avrebbe espressi sul conto dei soldati della marina americana.

La Francia nell'Estremo Oriente. PARIGI 21 (B). La corazzata *Vauban* salpò oggi per l' Estremo Oriente, con l'ammiraglio Beaumont, che va a comandare la divisione della flotta, che si trova in crociera nelle acque chinesi.

Per il cinquantenario dello Statuto italiano. ROMA 21 (N). La commissione incaricata di formulare l'indirizzo della Camera al re, in occasione della ricorrenza dell' anniversario dello Statuto, tenne oggi una seduta. La commissione affidò ad una sotto commissione l' incarico di compilare l' indirizzo.

La Commissione dei cinque. ROMA 21 (N). Si conferma che la Commissione dei cinque si è divisa in due campi. Due commissari, Garavetti e Tiepolo, sarebbero contrari, degli altri, il Della Rocca e il Grippo, favorevoli a Crispi. Il voto del presidente Palberti è finora incerto, e si mantiene riservatissimo. Il voto del Palberti determinerà quindi la maggioranza pro o contro la proposta di procedimento.

Sorrentino nel Benadir. ROMA 21 (N). Si afferma che il capitano Sorrentino ripartirà per il Benadir appena approvata dal Parlamento la convenzione tra il governo e la società lombarda, per l'amministrazione della colonia. Sorrentino sarà incaricato di consegnare alla Società i territori della colonia e di provvedere a riordinare i servizi doganali.

Gli incidenti per la rappresentazione della Bohême. VIENNA 21 (N). Ho potuto oggi intervistare il maestro Leoncavallo, il quale mi ha dichiarato che tutte le notizie, che furono divulgate sulla sua intenzione di partire da Vienna o di reclamare l' intervento dell' ambasciatore italiano conte Nigra, sono pure e semplici invenzioni.

Leoncavallo smentì pure l' affermazione che egli avesse dichiarato che l' esecuzione della *Bohême* fosse indegna. Egli chiese soltanto una proroga, alla quale non può rinunciare. Però egli si trova disarmato di fronte alla Direzione, la quale di proroghe non vuol saperne. Per cui non gli rimane altro conforto che di far atto di protesta, astenendosi dal presenziare la rappresentazione.

„Del resto, mi disse, le notizie che mia moglie mi ha recate sull' esito della prova generale alla quale essa assistette, mi hanno tranquillizzato".

Nei circoli teatrali si spera che la Direzione farà, ancora nel corso della giornata di domani, i passi opportuni, per ottenere che Leoncavallo assista alla prima della *Bohême*.

La artista Saville rimandò oggi alla Direzione la propria parte che doveva cantare nella *Bohême*.

La Direzione del teatro avrebbe manifestato l' intenzione di licenziare la Saville.

Le Diete. PRAGA 21 (B). *Dieta*. La Dieta ha approvato la proposta della commissione per la creazione d' un nuovo distretto amministrativo nel comune di Wekelsdorf, nonchè la riferta concernente la creazione d' una nuova legge sull' attività dei consorzi agrari.

PRAGA 21 (B). *Dieta*. Il deputato Iro ha presentato un' interpellanza relativamente ad un rescritto segreto che sarebbe stato diretto agli impiegati governativi della regione, per ammonirli ad astenersi dal far parte di associazioni con tendenze antisemitiche.

LUBIANA 21 (B). *Dieta*. Il deputato Hribar e consorti presentano una proposta, per invitare il governo a salvaguardare i diritti costituzionali delle popolazioni croate e slovene della Carniola, Stiria, Carintia e del Litorale, specialmente nelle località ove si trovano in vicinanza.

PRAGA 21 (N). *(Dieta)*. La relazione della commissione all'indirizzo non fu posta, come si riteneva, all'ordine del giorno della seduta di domani. In merito a tale questione hanno avuto luogo oggi, allo scopo di addivenire ad un' intesa, trattative fra i giovani czechi e il gran possesso da una parte e il presidente della dieta e il luogotenente dall'altra.

I giovani czechi insistono perchè la discussione dell'indirizzo abbia la precedenza su quella del bilancio; il gran possesso, invece, vi si oppone. Si sarebbe proposto ai giovani czechi di procedere innanzi tutto alla prima e seconda lettura del bilancio; di passare poi alla discussione dell' indirizzo e di ultimare dopo di ciò la terza lettura del bilancio. Si dice pure che il presidente della dieta abbia posto la questione di fiducia, dichiarando che egli non si lasciava imporre da nessuno. Posta in tal guisa la faccenda, è un po' difficile che si addivenga ad un accordo qualsiasi.

I tedeschi avrebbero deciso di allontanarsi dall'aula, prima che si proceda alla discussione dell'indirizzo.

Per lo sviluppo dell'esportazione italiana. ROMA 21 (N). La riunione degli industriali e commercianti italiani, convocata dalla Consulta, che era stata rinviata a tempo indefinito per il lutto famigliare di Visconti-Venosta, si riunirà giovedì. Vi interverranno Visconti-Venosta e Cocco-Ortu. La riunione discuterà intorno ai mezzi migliori di estendere il commercio d'esportazione dell'Italia nell'Estremo Oriente.

Il silos di Venezia. ROMA 21 (N). Borgnini per l'Adriatica e Pavoncelli per il governo, firmarono oggi la convenzione che accorda alla Società delle Ferrovie meridionali l'esercizio del silos (magazzini di grano) alla stazione marittima di Venezia. Appena la convenzione diventerà esecutiva, si porrà mano ai lavori.

I principi di Napoli e del Montenegro in viaggio. ROMA 21 (N). Malgrado la pioggia, molta folla attese nelle vie e piazze il passaggio dei principi di Napoli e del Montenegro, che partirono oggi per Napoli. I principi furono accompagnati alla stazione dai sovrani e furono ossequiati dai ministri, dalle presidenze delle Camere e dalle autorità.

NAPOLI 21 (N). I principi di Napoli e le principesse del Montenegro sono arrivati alle 18.45, ossequiati dalle autorità.

Lo stato della principessa Clementina. VIENNA 21 (B). Il Bollettino serale sulla salute della principessa Clementina di Coburgo reca: Nessun cambiamento. Le forze non sono diminuite.

Guglielmo Marconi decorato. BOLOGNA 21 (N). Dietro proposta del ministro Brin, l' inventore del telegrafo senza fili Guglielmo Marconi, fu nominato dal re ufficiale dell'ordine della corona d'Italia. Brin ha comunicato tale onorificenza al Marconi, mediante una lettera assai lusinghiera.

Il generale Ferrero, nostro ambasciatore a Londra, e le autorità inglesi hanno inviato al Marconi vivissimi rallegramenti. Una prova indiretta del favore con cui furono accolti in Inghilterra i progressi della scoperta di Marconi la si ha nel fatto che le azioni della società per il telegrafo senza fili, emesse ad una sterlina e mezza, ora sono quotate a tre sterline.

Ministro ammalato. ROMA 21 (N). Il bollettino odierno constata un miglioramento nelle condizioni di salute del ministro Sineo. La risipola si estende senza presentare caratteri allarmanti.

Banca d' Italia. ROMA 21 (N). Il Consiglio superiore della Banca d'Italia, adunatosi oggi, ha rinviato alla riunione del 7 marzo la deliberazione sulla fissazione del dividendo, mancando ancora la relazione dei sindaci sul bilancio.

Il bilancio del „Credit". VIENNA 21 (N). Il bilancio dello stabilimento austriaco di Credito per il 1897 presenta un utile netto di f. 4,936,000 contro fiorini 5,224,527 dell' anno precedente. Il Consiglio d' amministrazione propone un dividendo di f. 17 contro f. 18 della gestione precedente. Il Consiglio d' amministrazione propone inoltre la dotazione del fondo di riserva straordinario con fiorini 250,000, quali *tantièmes* saranno ripartiti f. 275,000; a conto nuovo sono portati 160,000 fiorini.

Operazioni finanziarie austriache. VIENNA 21 (N). Il governo intavolerà ancora nel corso di questa settimana trattative per la conversione dei titoli di priorità al 5% della ferrovia Meridionale, nonchè per l' assunzione di un prestito di due milioni di fiorini a scopi d'investizione.

Suicidio di un agente di cambio. BERLINO 21 (N). Ha destato sensazione il suicidio del sensale di cambi Alberto Sonnenthal. S'era impegnato nella speculazione al rialzo delle azioni Canadà-Pacifico, per circa 100,000 dollari. Egli sofferse pure perdite considerevoli nella speculazione al ribasso dei *buoni* americani convertibili in argento.

Gli introiti del Consorzio montanistico di Herne. HERNE 21 (B). Il Consorzio montanistico ebbe nel gennaio scorso un introito lordo di marchi 495,873 contro marchi 470,266 nel dicembre scorso e marchi 411,573 nel gennaio del 1897.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci sono pervenute a favore del gruppo locale della *Lega Nazionale*:

Per onorare la memoria della signora Filomena Bruna, dai sig.i avv. G. B. Rusconi e consorte, nipoti dell' estinta, corone 30.

Per onorare la memoria dell' operaio Bortolo Metlicovich, padre della loro collega signora Maria Metlicovich, custode della sezione femminile, dagl' impiegati della Pia Casa dei Poveri corone 25.

In ricorrenza del 25.o anno di matrimonio degli amati genitori, i figli di Luigia ed Elvira Sandrinelli corone 30.

Per l' incanto d'un orologio antico, durante un convegno del club „Terribile" di Gretta, corone 11.28.

" In setta perchè Romano Modesto si è dimostrato „ago" corone 2.38.

Alla direzione del gruppo di Trieste furono elargite corone 30 dal signor Vittorio Venezian e consorte, in memoria della compianta signora Elisabetta Lorenzutti nata Champion.

Il Piccolo della sera uscirà oggi, ultimo giorno di carnevale, verso il mezzodì.

Società Pedagogica. Il preannunciato congresso straordinario di questo sodalizio ebbe luogo con numeroso concorso di soci.

Presiedeva il maestro sig. Berlam. Letto ed approvato il verbale del precedente Congresso, l'assemblea autorizza la Direzione sociale a fare un prestito di f. 100, dal capitale intangibile, estinguibile cogli annui civanzi, da destinarsi all'acquisto di alcuni mobili per la nuova sede sociale. La Direzione viene poi esonerata dall'incarico di provvedere all'istituzione di un Giurì d'onore e questa missione viene invece affidata ad un Comitato di 5 membri, composto delle signorine Martinuzzi e Persoglia e dei sig.i Babuder, Devescovi ed Ernesto Kosovitz. Il presidente comunica che alla *Rassegna scolastica* venne aggiunto un supplemento letterario, la cui compilazione fu affidata alla sig.na Dolzan; che la Commissione incaricata della compilazione dei libri di testo s'è già radunata ed ha iniziato l'opera sua, ed infine che, per incarico avuto da una numerosa adunanza di maestri, la Direzione ha inoltrato alle Autorità scolastiche un Memoriale chiedente che venga sospeso d'urgenza l' ordine ai docenti d' insegnare tutte le materie nella propria classe, che venga modificato il piano didattico per i lavori muliebri e che l'insegnamento del canto e della ginnastica, (e nella quarta e quinta femminile anche del disegno) venga affidato alle assistenti ed alle praticanti.

La Direzione viene poi incaricata di rivolgere istanza al Consiglio municipale perchè si compiaccia sollecitare l'evasione dei Memoriali d'interesse didattico e quelli d'interesse economico dei docenti comunali.

Riguardo alla refezione scolastica l' assemblea adotta, su proposta della signorina Martinuzzi, di aprire una discussione in argomento e di rinviare ad un prossimo congresso la votazione delle seguenti proposte della Direzione sociale:

1. Ammessa l'utilità della refezione scolastica, far voti perchè sia assunta dal Comune, liberi i privati e le associazioni di concorrervi;
2. Che, per evitare ai fanciulli le conseguenze del rapido cambiamento di temperatura, nel passare da ambienti caldi a freddi e viceversa, si esprima il desiderio che la refezione venga data in un locale speciale negli edifici scolastici;
3. Che, in riflesso alla grave e difficile missione educativa che incombe ai maestri, per cui ai docenti è indispensabile il riposo, la sorveglianza dei fanciulli nel Refettorio sia affidata ad altre persone;
4. Che sia incaricato il maestro di dimostrare agli scolari che la refezione non è una carità, ma un premio, che devono meritarsi con l'assidua applicazione ed un esemplare comportamento;
5. Che sia incaricato il maestro di raccogliere, per quanto gli è possibile, informazioni esatte sulle condizioni economiche delle famiglie, perchè l' atto sommamente umanitario non ingeneri nei genitori la convinzione di essere esonerati da ogni cura verso i loro figli beneficati.

Ciò premesso, il Congresso tributa ai benemeriti iniziatori il dovuto encomio, esortandoli a perseverare nell' umanitaria opera, incaricando la Direzione sociale di portare a conoscenza della benemerita Società degli Amici dell' infanzia i voti espressi dal Congresso.

Infine viene accettata la proposta del sig. Devescovi di incaricare la Direzione sociale di studiare il modo di procurare che sia concessa ai dirigenti e ai direttori scolastici quell'indipendenza che è necessaria ad assicurare il prosperamento della scuola.

Il cuore dei lettori. A favore della vedova e degli orfani dell'operaio M. Bisiak, di Gretta, raccolte nel club Terribile alla „Scarpa", corone 27.60.

Somma precedentemente raccolta, corone 165.90 e lire 2. Assieme corone 193.50 e lire 2.

Elargizioni varie. Alla società degli Amici dell' infanzia pervennero corone 30 dalla famiglia Giovanni Janesich per onorare la memoria della compianta signora Filomena Bruna.

Per i fornitori. All'ufficio di Borsa è ispezionabile una comunicazione riguardante una fornitura di 120.000 metri di tela da tende e di 60.000 metri di tela da fodere pel Ministero bulgaro della guerra.

Posta per la i. r. marina da guerra. La posta-lettere per la i. r. nave *Panther* verrà spedita da oggi in poi a Pola.

La festa di ballo dei bambini all'Unione Ginnastica. Da una serie d' anni si dà all' Unione Ginnastica questo ballo in costume; e lo spettacolo che pure, nel ripetersi, si assomiglia ogni anno, non è meno bello ed attraente per questo. Il quadro, che offre la sala della palestra tutta brulicante di fanciulli, dai quattro o cinque anni ai dodici o tredici, in tutte le gradazioni e le sfumature, che offre la infanzia che si avvia all' adolescenza, è veramente grazioso ed attrae. Attrae l'artista per l' intrecciarsi bizzarro dei colori, per la varietà dei costumi, attrae il psicologo e, se vuolsi, perfino il sociologo che in quegli uomini e in quelle donne dell'avvenire, trova campo di fare

---

priarmi i titoli del mio vicino Surypere. Il possesso dei titoli implicava la fortuna, aveva fatto il giuramento di ridivenire onesto e di rendere con elemosine ai bisognosi il prodotto di questo furto che, del resto, non spogliava nessuno!

L'egoismo ha di queste uscite ingegnose che egli prende per scappatoie onorevoli. Ma una grande distanza mi separava ancora dalla realizzazione dei miei bei progetti. Ero colpito da uno sfinimento generale la cui cura esigeva se non forti medicamenti per lo meno cure persistenti e un tempo non minore di un mese.

Questo mese, da passare in quel posto, era il terrore, la mia follia! Oltre a ciò gl'interni non potevano mancare di ricomparire un giorno o l'altro. Infatti, ritornarono, ma invece di notare come temevo, il mio cambiamento di posto, essi si affezionarono a me e mi colmarono di buone attenzioni.

Essi mi avevano appena intravveduto, e, del resto, gli spostamenti sono abbastanza frequenti negli ospedali. Tuttavia, la loro presenza mi opprimeva; temevo che una reminiscenza repentina non li rimettesse sulla via della verità.

Il mese intero trascorse in queste perplessità di timore e di speranza. Sentivo il sangue affluire al cuore e le forze ritornare. Finalmente l'ora della liberazione sonò. Fui condotto nella cancelleria o amministrazione dell'ospedale ove le carte di Surypere mi furono rimesse senza la minima difficoltà. *(Continua)*

degli studi di piccole anime umane, scoprendo forse il piccolo peccato della vanità infantile, e, forse, attraverso a quello, scorgendo il germe della perdonabilissima e simpatica ambizione delle mammine e dei babbi, che vogliono veder fare bella figura ai loro piccini adorati. Quanta serietà in quei cavalieri alti un palmo e quanta grazia in quelle damine tutte parate a festa. Ma, in questo mondo lilipuziano quanta sincerità, quanta ingenuità, quanta serenità, quanto sorriso!

Nella sala della Palestra si agitava una folla immensa, iersera. L'addobbo della sera precedente, tutto a festoni di verzura, a rami d'edera, a fiori, accresceva leggiadria e vaghezza all'ambiente. La galleria era riboccante. Ai lati fittissime siepi di signore e di signorine gentili, che assistevano a quel ballo di bimbi, seguendo con lo sguardo ogni movenza, ogni atto, ogni graziosa goffaggine dei loro piccoli parenti. Quante cure, quanto affannarsi per i costumini o per la *toilette* da ballo; quanti preparativi, quante promesse, quante seduzioni! Ma ecco; la sera della festa tanto ansiosamente aspettata è giunta. Ed eccoli là, quei piccini, confusi, quasi commossi dinanzi a quel barbaglio di luce, a quel turbinio di dame e di cavalieri; quasi non credendo a se stessi, nè alla felicità di far parte eglino pure di tutto quel movimento. Ce ne sono di quelli, che fanno le prime armi *in società;* un po' timiducci, impacciati, non ancora esperti nel ballo; altri sono *navigati* perfettamente e raccontano i loro ricordi di un anno prima e fanno confronti, e commentano questo o quello con un'aria di uomini maturi.

★ I costumi quest'anno sono meno numerosi degli anni precedenti, ma ce ne sono però di bellissimi e di originalissimi; ed anche le *toilettes* delle ragazzine intervenute in vestito da ballo sono elegantissime e di gusto squisito.

Trascriviamo dal *carnet* i costumi annotati, alla rinfusa, non per ordine di merito nè di bellezza. E se qualcuno, in quella attraente confusione, andò dimenticato, le buone mamme, non ci facciano, per carità, il viso dell'armi.

Notevole il ricco costume della bimba Ida Bolaffio-Lolli, da *Progresso*, con la luce elettrica, il telegrafo, il telefono; tutti i portati moderni, costume originale e indovinato. Un *Carlo Quinto* elegantissimo e di una scrupolosa esattezza storica, il ragazzo Ettore Bassan, mentre il fratello Giorgio è un disinvolto e grazioso *cacciatore scozzese*. Splendido ed artistico il costume di Giannino Angelini, da uomo d'armi del quattrocento. Una seducente *Arlecchina* grassoccia ed elegante la piccina Elsa Reyer; un grazioso pescatore chioggiotto, Giorgio Trauner; una magnifica dama *Pompadour* in raso bianco Lidia Jona; originale e riuscitissimo il costume della ragazzina Maria Del Ben da *palloncino di Venezia*, tutto a palloncini ed a sbuffi; una piccola *rosa* bellissima, la bimba Aurora de Veggia; una vezzosa dama *Impero* la fanciulla Luisa Carniel.

Lucia Zorn è una *Polichinelle* molto carina; Ettore Ballarini è un *Napoleone* tanto corretto che i posteri, dinanzi alla domanda di Manzoni, rispondono: „Si, fu vera gloria." Uno dei più bei costumi della festa, sì per ricchezza ed eleganza che per esattezza, è quello da *Falstaff*, costume di viva attualità... lirica, indossato dal fanciulletto Icilio Seppilli. La sorellina Felicita è una vezzosa *Ninfa*; l'altra sorellina Lidia, un *Jokey* squisitissimo per eleganza; un'altra ancora, Emma Seppilli da *Farfalla*, e Ida Seppilli, da *Pierrette*: è un *record* di famiglia, accuratissimo.

Tra le farfalle e le ninfe e i fiori (notiamo, fra questi ultimi, una bella *Margherita*, rappresentata dalla fanciulletta Carlotta De Radio) sono convenuti molti contadini di varie nazioni: Maria Pirini ed Eleonora Stock, da contadine romane; Nelly Arsè, contadina friulana; Itala Selva, contadina svizzera; Marietta Rubino, contadina carintiana; Alberto Colletti, contadino toscano. Due graziose contadinelle svizzere le sorelle Maria e Lidia Arnerytsch. Fra tutte queste aure primaverili è penetrato un bellimbusto *(gigerl)* in costume estivo, raffigurato dal ragazzino Bruno Piazza, mentre la nota invernale è rappresentata dalla bimba Valeria Ricchetti, in costume da *San Nicolò*. Del resto c'è anche una nevicata di *pierrots* e *pierrettes*; notiamo, incominciando dal bel sesso, Giuseppina Rubino, Eugenia Ceredoni, Alessandra e Ada Seppilli, Giulia Smareglia; e nel sesso forte Bruno, Attilio e Lituano Samaro, Stellio Petz, Stefano Radio, Nino e Bruno Schiffmann, Menotti Garzaner, Aldo Tolentino, Francesco Smareglia, Giacomo Liebermann.

Da garibaldino, molto spigliato e corretto, Alfredo Cadelberg; Italo Levi è un bel tenente dei bersaglieri; da garibaldine: Iginia e Itala Chierego.

Fra i costumi caratteristici notiamo: una bellissima e intelligente *Savoiarda*, dagli occhi vivaci, la fanciulletta Lidia Levi; Luciano Selva, da gentiluomo dei tempi di Luigi decimosesto; correttissimo Alceo Piazza vestito da giornale: *Il Piccolo*; Lodovico Freisinger da *dottorino*. Clelia Sorrentino da *Carmen*, Sara Fano da *Manon*, entrambe molto eleganti: la piccola Amelia de Polo da *crepuscolo*. Guglielmo Ceredoni, da *Plutone*; due *clowns* molto in carattere ed irreprensibili i ragazzi Silvio Holzner e Amerigo Crammer; pure da *clown*, elegante assai Teodoro Buffulini. Da *regina d'Italia*, la ragazzina Elena Paresson; da *zingarella* Lidia Ascoli, da *Alabarda* Rita Ascoli, da *Bebè* Irma Cressevitz; da *Turco* Antonio De Radio.

Al *cotillon* era una magnifica profusione di decorazioni e di fiori; un'animazione straordinaria. Si contavano circa 350 coppie. Dirigeva le danze con amorosa cura e pazienza l'egregio maestro Fumis, ed ai concenti della brava orchestra Molini, collocata in galleria, le coppie a stento procedevano fra gli urti e gli spintoni. Alcuni direttori dell'Unione Ginnastica facevano gli onori di casa cortesemente, si facevano in quattro per allineare, disporre, ordinare quelle piccole coppie volteggianti in uno sfarfallio incessante ed allegro.

La infaticabile Commissione feste va lodata sinceramente, nonchè per la riuscita splendida degli ultimi balli, anche per la festa dei bimbi, che fu ordinatissima ed offerse una singolare attrattiva.

La festa dei fiori. Fin dalle 9 della sera, nelle vie principali della città era un movimento straordinario, un'animazione indescrivibile. Centinaia di maschere passavano gridando, cantando, rincorrendosi, accompagnate da interminabile tintinnio di sonaglietti, da sibili sibilati su ogni tuono, dal vivace *tam tam* dei tamburelli.

Una folla compatta, varia, tumultuante, che si rinnovava di continuo, dalla piazza Grande al Politeama Rossetti. — Tutti i locali publici rigurgitavano di gente. Il „Caffè Specchi", il „Municipio", il „Flora" avevano i tavoli all'aperto, come in pieno estate e non uno che fosse disoccupato. Una quantità di maschere dappertutto, schiamazzando, facendo gazzarra. Al caffè dei Volti di Chiozza era un vero pandemonio; la moltitudine vi faceva nodo, sì che il passaggio vi riusciva quasi impossibile. Uno spettacolo mirabile di allegrezza stra laiuola; un frastuono senza fine, in cui accentuati gli squilli penetranti, nasali, stentorei, monotoni delle trombette da *bebé*, il russare delle fisarmoniche, i rauchi canti degli ubriachi, qualche raro accordo di chitarra... stonato. Un diavoleto, che si prolungava per tutto l'Acquedotto come una corrente rumorosa, caotica.

Tosto aperto, il teatro fu letteralmente invaso; la folla vi si diffuse dovunque, sì che in breve platea, palcoscenico, palchi, gallerie, erano gremiti. Maschere d'ogni genere, d'ogni colore; mascherine eleganti in costumi di raso e di seta, dai guanti e dagli stivaletti irreprensibili; mascherine vivaci, veri demoni che facevano il diavolo a quattro, mettendo nell'ambiente un brio, una gaiezza non comuni.

Per arrivare alla sala bisognava giuocare di gomiti, l'atrio essendo fittamente stipato; e nella sala, poi, più che camminare, si andava ballonzoloni, come portati dalla moltitudine.

L'aspetto del teatro era splendido. Per il bellissimo addobbo, opera del floricultore signor Fonda, la vasta sala pareva trasformata in un giardino fantastico, in cui e piante e fiori fossero cresciuti stranamente, arrampicandosi da ogni parte. Festoni verdi pendevano dal soffitto, fino alle gallerie, formando come un padiglione e festoni e ghirlande di verdura a tutte le balaustre, a tutte le colonne e dovunque, come una nevicata di fiori bianchi. E tra il verde e tra i fiori, dai palchi, dalle gallerie, si affacciavano i colori vividi, capricciosi delle maschere, i volti neri, tenebrosi, i volti rossi, fiammeggianti, bucati dal lampo degli occhi, irrequieti, senza posa, nel fervore della festa. Genialissimo quadro, pieno di vita, estetico, quanto mai, nell'insieme, cui faceva sfondo, sul palcoscenico tutto adorno di una grande quantità di piante, un bel scenario opera dello scenografo signor Pietro Rossi, su cui spiccava un grande lampadario a luce Auer, abbagliante.

Suonavano la Banda cittadina, diretta dal m.o Gianfrè e l'orchestra Molini.

Le danze furono animatissime: un turbine. — La festa durò fino al mattino.

Ancora sulla stagione del Comunale. Non è mai stata e non sarà mai nostra abitudine di addentrarci nei meandri dei retroscena teatrali, per intrattenerne i nostri lettori. Un gruppo di abbonati ci ha comunicato per lettera alcune preoccupazioni riguardo ad uno spettacolo futuro, e noi, poichè l'informazione ci perveniva da fonte attendibile e seria, abbiamo creduto bene di publicare la lettera, nell'interesse del buon andamento della stagione.

Dal canto suo l'impresa ha risposto con una lettera firmata, che ci è parso dovere d'imparzialità il pubblicare integralmente. Da questo lato adunque la questione è per noi completamente finita.

A coloro poi che si divertono a punzecchiarci di tanto in tanto con malignità insulse o cretine, rispondiamo che nessuno di noi è mai stato nè impresario, nè sottoimpresario, nè contabile, nè *factotum* d'imprese; che non abbiamo opere da far accogliere per amore o per forza in cartellone, non artisti da preferire o da respingere, non sensi di gratitudine da esprimere nè rancori da sfogare. Siamo perciò in grado di giudicare con perfetta serenità e indipendenza gli spettacoli e gli artisti. Il nostro atteggiamento è sempre scevro da preconcetti verso qualunque impresa, perchè ci riesce del tutto indifferente che l'impresa sia quella o un'altra. Se mai l'attuale impresa del Comunale ha un titolo di merito ai nostri occhi, è quello che nessuno dei suoi componenti ha mai varcato la soglia dei nostri uffici, per chiedere o sollecitare qualche cosa, talchè, dopo trentadue rappresentazioni, non abbiamo ancora il piacere di conoscere personalmente nessuno di loro.

Ancora un'osservazione abbiamo da fare all'impresa e poi avremo vuotato il sacco. Nella loro lettera, i signori Cesari e Fidora parlano di una guerra sleale che vien loro mossa. Ci pare che la frase dica troppo per quello che dovrebbe esprimere. Che possa esservi qualche gruppo o gruppetto più o meno favorevolmente disposto verso l'impresa, è naturale ed umano, data la molteplicità degli interessi morali e materiali che in una grande stagione sono in giuoco. Ma sono tutte piccole cose, che assumono contorni decisi soltanto quando trovano appiglio nell'insufficienza dello spettacolo o di qualche artista. Quando l'esecuzione è veramente buona nel suo complesso, sia pure con qualche lieve menda, i gruppi e i gruppetti spariscono e si squagliano, travolti dall'onda del gran publico, il vero publico, che quando lo spettacolo è buono e lo diverte, va a teatro, paga e applaudisce. L'impresa si dia cura che l'esecuzione della *Regina di Saba* sia in tutto e per tutto degna dell'importanza di quella purissima opera d'arte e vedrà se non abbiamo ragione.

Il ballo dei meccanici. La direzione della Società fra i meccanici ed arti affini, che conta pochi mesi di esistenza, volle riunire tutti i soci ad un ballo, che ebbe luogo questa notte nella sala Tersicore, all'uopo artisticamente addobbata con festoni d'edera, fiori e drappi. Alle 10, ora in cui vennero aperte le danze, la sala rigurgitava di una folla di soci accorsi all'invito della Direzione, assieme alle loro famiglie. Al finale della quadriglia, diretta dal maestro Dalla Torre, fece la sua entrata in sala, una comitiva di *studenti spagnuoli*, i quali, vivamente applauditi, eseguirono pezzi per mandolino e chitarra. Riuscitissimo il *cotillon* con scherzi molto indovinati.

Durante il riposo fu fatta l'estrazione di alcuni regali umoristici, poi si ripresero le danze che, fra la più viva e schietta cordialità, proseguirono animatissime fino al mattino. Alla bella festa intervennero i rappresentanti di molte società consorelle.

Lunedì grasso. Nel pomeriggio, il lunedì grasso fu se possibile ancor più magro del *giovedì magro*. Il Corso nel pomeriggio presentava un aspetto desolante. Un po' di curiosi che giravano su e giù guardandosi l'un l'altro; qua e là qualche maschera indecente, di tratto in tratto il passaggio di una carrettella contenente vino, pane e ubbriachi, un getto miserabile di serpentine da un soldo al pezzo, e questo è tutto.

Alla sera un po' di animazione nelle osterie e trattorie, qualche banda di girovaghi, e un po' di sbornie... sdraiate sul selciato.

Grande animazione invece di gente e di maschere dalle 9 e mezzo in poi per le vie, dinanzi ai caffè, all'Acquedotto, ai volti di Chiozza; affollatissimi i caffè e le birrarie principali. Una gran vita, un grande movimento che metteva capo al gran centro culminante del lunedì grasso: il veglione dei fiori al Politeama Rossetti.

Movimento nel porto. Ieri arrivarono nel nostro porto: i piroscafi del Lloyd, *Sultan* da Spizza con 40 passeggeri e *Apollo* da Costantinopoli con 12 passeggeri; da Londra il piroscafo inglese *Sultana*; da Northshield il piroscafo a.-u. *A. F. Cosulich*, da Hull il piroscafo inglese *Finland*; da Fiume il piroscafo ungherese *Szent Jolvan*, da Bari il piroscafo italiano *Japigia* e il piroscafo a.-u. *Epidauro*; da Cattaro il piroscafo a.-u. *Jason* con 12 passeggeri; da Metcovich il piroscafo a.-u. *Biokovo*.

★ Partirono: i lloydiani *Galatea*, per Costantinopoli; *Helios* per Smirne; *Polluce* per Santos e *Trieste* per Kobe e porti intermedi, e i piroscafi a.-u. *Dalmazia* per Fiume e *Vis* per Curzola.

Teatro Comunale. Questa sera ha luogo l'ultima rappresentazione del *Sansone e Dalila*.

Lo spettacolo incomincia alle 8.

Teatro Fenice. La serata d'onore della distinta artista signora Gordini-Marchetti, la prediletta del publico, attirò alla Fenice un numeroso ed elegante uditorio.

Accolta al suo apparire da un caloroso applauso di saluto, la simpatica seratante dovette replicare gli stornelli di *sortita* e altri pezzi più salienti dei *Granatieri*. Il quartetto del *Si e No* dell'operetta *D'Artagnan* fu addiritura *trissato* e gli applausi e le chiamate alla fine di ciascun atto furono innumerevoli. Egregiamente tutti gli altri.

La compagnia Scognamiglio rappresenta questa sera, per serata d'addio, *Il venditore d'uccelli*. Dopo il secondo atto, dalle prime parti assieme al coro verrà eseguito l'inno *Viva Trieste!*

Al Politeama Rossetti. Questa notte si chiude la serie dei veglioni carnovaleschi col tradizionale ballo popolare dei fiori, per il quale il teatro conserverà l'addobbo in fiori e piante come per la festa dei fiori.

Oggetti rinvenuti. Furono rinvenuti e depositati al nostro Ufficio d'amministrazione, i seguenti oggetti:

Un braccialetto d'argento rinvenuto a Roiano. — Un libro di servizio rinvenuto in via Chiozza. — Un porta-visite.

Il ferimento di domenica. Sul ferimento del carpentiere Francesco Rossovich, d'anni 24, abitante in via Montuzza N. 12 e del meccanico Giovanni Schmidt, abitante in via del Rivo N. 6, da noi brevemente narrato nel *Piccolo* di ieri, aggiungiamo i seguenti particolari.

Domenica sera, verso le 10, lo Schmidt, rincasando, trovò nell'atrio della casa il Rossovich insieme a una ragazza, sua innamorata.

Siccome l'ora era tarda, lo Schmidt, volendo chiudere il portone invitò il Rossovich ad andarsene, ma questi, invece di ubbidire, rispose in modo inurbano. S'intromise allora la giovane, per impedire una baruffa, ma in compenso ricevette dal suo sposo un potente schiaffo. Lo Schmidt osservò che quello non era il modo di trattare una donna e da ciò la rissa. Il Rossovich si diede a percuoterlo brutalmente ed egli sentendosi ferito ed insanguinato, per difendersi, vibrò un colpo al Rossovich con la chiave del portone, che teneva in mano.

Comparvero in quella le guardie che condussero i due rissanti al Commissariato di S. Giacomo, da dove venne chiesto il soccorso della Guardia medica. Dopo che i feriti ebbero ricevuto le opportune cure furono assunti a protocollo. Il Rossovich fu trattenuto in arresto e scortato in via Tigor e lo Schmidt rimesso in libertà, essendo risultato che egli aveva agito nel diritto di difesa.

Uno che vien messo alla porta troppo bruscamente. Stanotte verso le 12, il muratore Giovanni Zollia, d'anni 26, abitante a Rozzol N. 472, si trovava assieme ad un amico nell'osteria al „Cacciatore", ove una comitiva s'era data a danzare allegramente al suono d'un'armonica. Lo Zollia, non lo sa nemmeno lui perchè, si sentì ad un tratto prendere per le spalle, e spingere violentemente verso l'uscita. Nel dibattersi, lo Zollia, urtò con la mano contro un vetro della porta, mandandolo in frantumi, e riportando una non lieve lacerazione al polso destro.

Alla Guardia medica ove si recò, il dott. Fonda gli prestò le cure opportune e gli rilasciò un certificato di lesione corporale. Lo Zollia si recò quindi a denunciare il fatto all'ispettorato di via Scussa.

Echi di un ferimento. Nel riferire nel *Piccolo* di ieri il ferimento del fornaio Augusto Iermon, abitante in via del Solitario N. 3, avvenuto domenica notte in via S. Maurizio, abbiamo detto anche come le guardie, accorse alle grida del ferito, avessero arrestato un individuo che tentava di fuggire e come questi, scortato in via Tigor, si fosse qualificato dinanzi all'impiegato d'ispezione per certo Carlo Coselich, d'anni 22, riscuotitore abitante in via S. Maurizio N. 5. Dapprima si era serbato assolutamente negativo, ma poi aveva finito col confessare di essere realmente il feritore del Iermon. Aveva aggiunto che con lui si trovava un suo amico, il quale gli aveva offerto un coltello, incitandolo a ferire il Iermon con le parole *daghe daghe*. Naturalmente fu trattenuto in arresto. Ieri mattina, poi, in seguito alle informazioni avute dal Coselich, gli organi di p. s. addetti all'ispettorato di androna del Moro, si portarono in un negozio di manifatture di via Barriera vecchia e praticarono l'arresto di uno degli agenti certo Alfredo Miani d'anni 22, abitante in via Fonderia N. 8.

Condotto alla polizia egli si mantenne sulle prime negativo, ma, in seguito alle incalzanti domande del funzionario, si confuse ed infine terminò col confermare quanto aveva detto il Coselich. Egli pure venne condotto in via Tigor, a tenere compagnia all'amico.

Durante il lavoro. Alessandro Pacoret, d'anni 36, facchino, abitante in via delle Lodole N. 6, ieri alle 3, mentre scaricava da un carro alcune casse, fu colpito alla mano destra da una di queste, e riportò alcune ferite lacero-contuse.

Ottennero le cure opportune alla Guardia medica.

L'altra mattina il bottaio Francesco Sivitz, d'anni 22, da Rovigno, colà dimorante, mentre accudiva al suo lavoro, fu colpito da una scheggia di doga all'occhio destro. Ne ebbe la cornea perforata. Il medico comunale gli prestò le cure più urgenti e quindi lo consigliò di portarsi in questo ospedale, dove venne accolto nella quinta divisione oculistica.

Malore improvviso. Ieri all'1 pom. certo Federico Mantovani, colto da improvviso malore, fu accompagnato all'infermeria Treves, ove ebbe i soccorsi del caso, finchè, alquanto rimesso andò a casa sua in via Sette Fontane N. 22.

Lesioni accidentali. Il bambino Giovanni Latin, di 10 mesi, ieri nel pomeriggio, mentre veniva portato in braccio dalla propria madre, urtò contro un muro. Il piccino ne riportò una ferita lacero-contusa alla guancia destra.

Il macellaio Giacomo Presetnik, d'anni 21, abitante in via Media N. 6, ieri, poco dopo le 5, trovandosi nel suo esercizio, battè accidentalmente la faccia contro alcuni ganci, riportando una ferita lacero-contusa alle palpebre dell'occhio destro.

Domenico Mosettig, d'anni 17, tappezziere, abitante a Roiano N. 9, ieri, verso le 2, maneggiando un coltello a serramanico, riportò accidentalmente una ferita di taglio al dito medio della mano destra.

Ieri alle 4, il facchino Luigi Rangan, d'anni 60, abitante in via della Caserma, camminando nel magazzino ove si trova occupato, diede di cozzo con la fronte contro lo spigolo d'una cassa. Riportò una ferita lacero-contusa.

Ricorsero per le cure opportune alla Guardia medica.

Ieri verso le 8, il ragazzino Luigi Vuga, d'anni 7, ricoverato nella Pia Casa dei poveri, mentre giocava con alcuni suoi compagni, fu colpito all'occhio sinistro da un pezzo di cartone, lanciatogli contro per giuoco. Riportò una non lieve ferita alla cornea. Nell'infermeria dello Stabilimento ottenne le prime cure e quindi fu accompagnato all'ospedale, dove fu accolto nella quinta divisione.

Busse fra ragazzi. Il calderaio Luigi Bassi, d'anni 15, abitante in via delle Lodole N. 10, trovandosi al fondo Giuliani, se la prese col dodicenne Leopoldo Bresel, abitante in via della Guardia N. 7, e si diede a percuoterlo producendogli parecchie contusioni. Venne arrestato e condotto al Commissariato di San Giacomo. Assunto a protocollo, fu poi rimesso a piede libero, salvo a subire le conseguenze di legge.

Attenzione coi fuochi d'artificio! L'apprendista fabbro Guido Morter, d'anni 13, abitante in androna Gusion N. 5, ieri verso il mezzodì, si divertiva a far esplodere alcuni razzi pirotecnici. Ad un tratto uno di questi lo investì alla faccia, producendogli varie ustioni.

Ricorse alla Guardia medica.

Roba da cani. Ieri verso le 5, l'agente Luigi Bertoli, d'anni 22, abitante in via del Solitario N. 7, si recava alla stazione centrale di soccorso per farsi medicare alcune lacerazioni al pollice della mano destra, riportate l'altra sera in una rissa.

Avventori da domenica grassa. Domenica notte verso le 2 il facchino Vittorio S., d'anni 24, abitante in via del Molino a vento, provvisto di una rispettabile sbornia, entrava nel caffè Rossetti all'Acquedotto e si sedeva maestosamente ad un tavolo. Dopo aver bevuto alcune bibite si alzò e, facendo il giro di tutti gli altri tavoli del caffè, si diede ad intascare tutto lo zucchero che vi trovò. Ma non contento del magro benchè dolce bottino, volle prendere anche qualche cosa di più sostanzioso, e perciò si mise in tasca anche un certo numero di cucchiaini. Un cameriere s'accorse del tiro e ne avvertì una guardia, che senz'altro lo arrestò. Perquisito, oltre ad una discreta quantità di zucchero, il brav'uomo fu trovato in possesso di otto cucchiaini che hanno un valore di fior. 1.60.

Egli poi non volle pagare neppure lo scotto di 50 soldi, per la plausibilissima ragione che non aveva in tasca il becco di un quattrino.

Ierinotte nell'osteria in via Scussa N. 1, il carbonaio Antonio C., d'anni 42, da Capodistria, fece uno scotto di fior. 1.08 che dichiarò in ultimo di non poter pagare, perchè non gli era rimasto un soldo in tasca, avendo *fraià* tutta la notte. Furono chiamate le guardie che trassero in arresto l'insolvente carbonaio.

Ieri alle 2 pom. fu arrestato il falegname Michele D., di anni 47, da Trieste, perchè in un'osteria in via dei Capitelli N. 3, essendo ubriaco, s'era rifiutato di pagare il conto di 72 soldi, e perchè alle esortazioni del figlio dell'oste rispose con minacce.

Una ciambella senza buco. Dinanzi all'*hôtel* „Al buon pastore" in via S. Nicolò, era stato lasciato ierimattina provvisoriamente sulla strada un carretto a due ruote del valore di fior. 30, di ragione del proprietario dell'*hôtel* stesso. Un tizio che di là passava pensò di farlo suo e senz'altro lo prese, dirigendosi verso la via del Ponterosso. Fu però sfortunato perchè gli addetti all'albergo, accortisi del tiro, inseguirono il... tiratore e raggiuntolo lo fecero arrestare. Condotto alla Polizia si qualificò per Carlo Massioni, d'anni 37, facchino, abitante in via del Molino a vento N. 5. Egli fu tradotto in via Tigor ed il carro restituito al suo proprietario.

Un osso in gola. Iersera, verso le 7 e mezzo, fu accompagnato all'Infermeria Treves certo Antonio Viezzoli, pescatore, il quale, mangiando un pezzo di agnello, aveva ingoiato un osso che gli era rimasto infitto in gola. Il poveretto era minacciato di soffocazione, ma il bravo Elio, con grande lestezza, gli estrasse l'osso dalla gola, liberandolo così dal doloroso incomodo.

Un carradore ubbriaco. - La utilità del telefono. Il carradore Nicola Lizzi, d'anni 22, abitante in via della Tesa N. 4, ieri mattina, alquanto brillo, guidava per la via Barriera un carro a due cavalli, che andavano a tutta corsa, con grave rischio dei passanti. Una guardia di p. s. gli ingiunse di fermarsi, ma egli fece il sordo e continuò la corsa sfrenata. Giunto presso la via del Salice, diede di cozzo in un colonnino e danneggiò alquanto il fanale sovrappostovi. In seguito all'urto cadde a terra, ma si rialzò prontamente, risalì sul carro e frustando vigorosamente i cavalli proseguì la sua pazza corsa su per S. Giacomo. Senonchè quel Commissariato era stato avvertito telefonicamente del fatto, e il Lizzi fu colto a volo, mentre passava, e portato di peso dentro al Commissariato. Assunto a protocollo dall'Ispettore Nemarnich, egli fu poi rimesso a piede libero, salvo a subire le conseguenze di legge.

Un uomo che ricorda soltanto di essere stato „alquanto brillo!" Ieri alle 2 e mezzo il carbonaio Francesco Terpin, d'anni 26, abitante in via di Rena N. 6, si presentava al dott. Goldhammer d'ispezione alla Guardia medica, pregandolo di volergli visitare una ferita al petto. Il medico gli riscontrò una ferita di taglio al costato destro, all'altezza della terza costola, non penetrante in cavità. Prestategli le cure necessarie, lo fece accompagnare all'ospedale, dove il Terpin fu accolto nella quarta divisione. Interrogato sulla provenienza di quella ferita, rispose di non poterlo dire, non ricordandosi più affatto di quello che gli era accaduto domenica notte. Ricorda soltanto di essere rincasato alquanto brillo, e allo svegliarsi si è accorto della ferita.

Alla grazia di quell'„alquanto brillo"!

Sbornie. L'altra notte un inquilino della casa N. 2 di via della Guardia, rincasando, trovò sdraiato nell'atrio un tizio che dormiva della grossa. Si provò a svegliarlo, ma s'avvide che i suoi sforzi erano inutili, perchè lo sconosciuto aveva una sbornia fenomenale. Andò, perciò, a chiamare le guardie, che trasportarono il dormente al commissariato del rione, dove fu trattenuto fino a sbornia sfumata. Era il manovale Antonio S., d'anni 72, abitante in via del Molino a vento N. 28.

22 febbraio 1898